

# La lingua nel baule

## Dieci storie di emigrazione per apprendere l'italiano

L'IDEA È DI CONCETTA CIRIGLIANO,  
DOCENTE DI ORIGINI LUCANE CHE INSEGNA  
PRESSO L'UNIVERSITÀ A SYDNEY.  
IL VOLUME È CONSIGLIATO DAL BOARD  
OF STUDIES DEGLI STATI UNITI PER  
COMPNDERE IL PASSATO E APPREZZARE  
MEGLIO IL PRESENTE E IL FUTURO

Cresce l'interesse per l'italiano all'estero. La diffusione del patrimonio linguistico e culturale italiano si riscontra soprattutto nei paesi d'oltreoceano in cui si è riversata la massiccia emigrazione che ha interessato, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, circa ventinove milioni di italiani.

Uno dei Paesi con un'alta percentuale di popolazione di origine italiana è l'**Australia**: la comunità italiana è composta da circa 800 mila persone, delle quali più di 200 mila nate nel continente oceanico; a **Sydney** gli italiani sono circa 265 mila, fra cui 35 mila lucani. Una storia che non si può ignorare.

Trasmettere alle nuove generazioni la memoria dei loro antenati che con coraggio, perseveranza e "voglia di farcela" hanno affrontato il loro destino di emigrati è stato sentito quasi come un obbligo morale da **Concetta Cirigliano Perna**, docente di origini lucane che vive e lavora in Australia da oltre venti anni.

La volontà di diffondere il patrimonio culturale italiano attraverso la comprensione del fenomeno migratorio ha portato la Cirigliano a pubblicare, per la casa editrice newyorkese **Farinelli**, della quale è direttore editoriale, un testo didattico per l'apprendimento dell'italiano, partendo proprio da quelle "storie di ordinaria emigrazione" raccontate dagli stessi protagonisti o dai loro discendenti.

Non soltanto un baule oltre alle dieci storie selezionate tra le tante inviate in risposta all'appello telematico sollecitato dalla stessa Cirigliano, contiene un'introduzione che ripercorre le principali tappe dell'emigrazione e una sezione didattica con esercizi, note grammaticali e culturali.

"La mia idea - racconta Concetta Cirigliano, che insegna lingua e cultura italiana presso l'Università - era quella di insegnare l'italiano attraverso la comprensione del fenomeno migratorio. Volevo offrire uno strumento che, oltre a dare agli studenti dimestichezza nell'uso orale e scritto della lingua, stimolasse curiosità ed interesse per un capitolo della storia che ha cambiato e stravolto la vita di milioni di italiani".

Il volume, adottato in diverse scuole e università americane e australiane e inserito nella lista dei libri raccomandati dal **Board of Studies** negli **Stati Uniti**, si avvale di un preambolo curato da **Matilda Raffa Cuomo**, fervida fautrice dell'inclusione dell'italiano nei programmi di *Advanced Placement* delle **High School** negli USA.

*Non soltanto un baule* vuole essere uno stimolo soprattutto per le giovani generazioni che spesso portano il retaggio di una distorta identità culturale. "Tempo fa, una mia studentessa dal



cognome indiscutibilmente siciliano, si rifiutò di ammettere in classe la sua origine italiana - ci ha raccontato la professoressa Cirigliano. Alle mie numerose domande la ragazza rispose con una vera e propria crisi di nervi e con un secco: sono australiana. Alla fine della lezione la invitai a raggiungermi nel mio ufficio e le consegnai del materiale sulla Sicilia, le parlai della ricchezza culturale di questa regione e dei suoi tanti personaggi illustri. Alcune settimane dopo la studentessa mi confessò: 'sono italo-australiana. Per me la Sicilia era mio nonno con la *coppola*, mia nonna con lo scialle nero perennemente in testa e il loro dialetto incomprensibile. Adesso so che non è solo questo. Grazie, professoressa'".

Partendo dal paradigma lingua-cultura, secondo il quale l'apprendimento diventa più efficace quando è strumentale alla comprensione di aspetti culturali, storici e antropologici del Paese, la professoressa Cirigliano confessa come lei stessa abbia vissuto l'esperienza di una seconda vita per seguire il marito, anch'egli orgogliosamente lucano, trasferitosi a Sydney per dirigere un'azienda multinazionale italiana e abbia iniziato ad amare l'Italia solo dopo averla lasciata.

"Fino al mio trasferimento in Australia, nel 1984 - afferma la curatrice del testo - sapevo ben poco del fenomeno migra-

torio. In Italia era quasi come se questa parte della storia dovesse essere ignorata. La mia conoscenza si limitava pertanto ai ricordi d'infanzia, all'immagine di intere famiglie che lasciavano il mio piccolo paese. Alcuni ritornavano dopo qualche anno, mostrando con orgoglio i segni del miglioramento economico. Per le persone che erano rimaste, gli emigranti erano tutti americani, non importava dove fossero emigrati. Inconsciamente tutti, in paese, li guardavano dall'alto in basso: sicuramente provavano, una sorta d'invidia inconfessata per non avere avuto lo stesso coraggio di abbandonare tutto e partire".

Il "nuovo mondo" che accoglieva i tanti emigrati spesso, però, non era così ospitale come lo si immaginava. La Cirigliano racconta come l'Australia intorno agli anni cinquanta stipulò un accordo con l'Italia con il quale si incoraggiava l'immigrazione per colmare le carenze nei settori di manodopera specializzata anche se le regole restrittive, secondo la politica del paese che voleva mantenere l'Australia 'bianca', crearono problemi di integrazione. "I primi ad arrivare erano soprattutto meridionali, bassi, con la pelle scura, difficili da classificare. L'Australia aveva inventato espressioni *ad hoc* per loro, come 'pelle olivastra' o 'pelle mediterranea'. ○



○ Con il tempo però cominciarono a far sentire la loro presenza in maniera positiva, tanto che oggi italiano è sinonimo di prestigio". Anche se la personale esperienza migratoria della Cirigliano, nativa di **San Giorgio Lucano** in provincia di **Matera**, "è stata una scelta, non una necessità come avveniva un tempo", lei stessa ha dovuto fare i conti con i sentimenti comuni a tutti gli emigranti di ieri e di oggi.

"Il mio rapporto con l'Australia non ha avuto la magia dell'amore a prima vista. È stato, invece, caratterizzato da senti-

menti a volte molto contrastanti e i primi anni non sono stati facili. Ma adesso non ritornerei sui miei passi perché la mia vita in Australia mi ha dato una sensibilità ed una consapevolezza che altrimenti non avrei acquisito. Mi ha messo in contatto con una realtà che mi ha arricchito immensamente: quella di milioni di italiani sparsi per il mondo che hanno lavorato sodo, con umiltà e dignità. Rifarei la stessa scelta - sostiene la professoressa italo-australiana - perché oggi riesco a guardare con generosità gli extracomunitari che vivono in Italia, poiché sono lo specchio di quello che eravamo noi solo pochi decenni fa. Non si può avere la memoria corta".

La consegna della propria storia e della propria memoria, che la Cirigliano ha trasmesso anche alla sua famiglia, ha portato il figlio maggiore a fare una scelta inversa rispetto a quella compiuta dalla madre oltre venti anni: Antongiulio ha sentito forte il richiamo delle sue origini e ha intrapreso gli studi universitari a Milano.

Nel frattempo la docente italo-australiana sta per dare alle stampe un altro libro, dal titolo *Uffa! Non ne posso più!*. Il testo si propone di sviluppare l'aspetto comunicativo nell'apprendimento dell'italiano come seconda lingua e attraverso la forma dialogica, affronta tematiche inerenti il mondo adolescenziale. Questo perché "si registra un aumento crescente d'interesse per il nostro paese non solo da parte di giovani di origine italiana - sostiene l'autrice - in particolare i giovani di oggi sono estremamente interessati a conoscere il vero volto dell'Italia: viaggiano di più e si rendono conto che l'Italia è un paese all'avanguardia in tanti settori".

Oggi, in quei bauli che hanno accompagnato i viaggi dei nostri avi c'è ancora tanto da scoprire... ●

Bauli di tutte le dimensioni, colori e forme, accatastati l'uno sull'altro in una sala del **Museo dell'Emigrazione di Ellis Island** a **New York**, mantengono vivo il ricordo dei cinquemila emigranti che giungevano giornalmente in quel porto all'inizio del secolo scorso. Quei bagagli sembrano custodire le storie dei circa ventinove milioni di italiani che tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento diedero luogo ad un esodo costretto.

Proprio come le dieci storie segnate dal comune destino dello sradicamento, ma nessuna uguale all'altra, raccontate dagli stessi protagonisti o da figli e nipoti che oggi vivono in **Australia**, negli **USA**, in **Canada**, in **Argentina**.

*Non soltanto un baule*, volume antologico-didattico, pubblicato per le **Edizioni Farinelli**, casa editrice specializzata in testi didattici per l'apprendimento dell'italiano, è un omaggio "ai tanti bauli che hanno accompagnato il viaggio della speranza di milioni di italiani verso nuovi paesi" - afferma la curatrice del testo, **Concetta Cirigliano Perna**.

Il titolo del volume si ispira a quello della prima storia, narrata dalla presidente della casa editrice newyorkese, **Jean Farinelli**, la quale narra le vicende della nonna, emigrata negli Stati Uniti nel 1916 e si chiede: "Un baule, vecchio e sbrindellato, occupa con orgoglio l'angolo più importante dello studio di casa mia. I suoi colori origina-

li, blu e verde, si sono sbiaditi e le fasce di legno sono consunte dall'uso e dal tempo. Qualche volta i miei amici mi domandano perché sia lì, visto che non è neanche tanto bello. Come posso spiegare loro che per me non è soltanto un baule? Esso custodisce la storia della mia famiglia [...]".

Anche **Matilda Cuomo**, moglie dell'ex Governatore dello Stato di New York, che ha redatto la prefazione del testo, si sente accomunata dalle storie narrate nel testo, confessando: "[...] sia mio marito Mario che io siamo figli di emigranti. Crescendo, abbiamo vissuto in prima persona i conflitti tra il "nuovo" e il "vecchio" mondo" e sottolinea: "[...] sono orgogliosa della mia



The interest in 'what is Italian' is increasing abroad. The spreading of the Italian cultural and linguistic heritage can be noticed above all in the countries across the ocean, where a massive emigration poured and involved, between the end of the Nineteenth and the beginning of the Twentieth century, about twenty-nine million Italians. One of the countries with a high ratio of Italian-origin population is Australia: the Italian community is made up of about 800,000 people, of which more than 200,000 were born in the Oceanic continent; in Sidney, Italians are about 265,000, of which 35,000 come from Basilicata. Among them, Concetta Cirigliano Perna, a teacher with Lucanian origins who has been living and working in Australia for 20 years and has fixed a goal for her life, almost a moral obligation: transferring to the new generations the memory of their ancestors who, with courage, perseverance and 'will to succeed' faced their destiny of emigrants.

Her desire to spread the Italian cultural heritage through the understanding of the migratory phenomenon led Mrs Cirigliano to publish, for the New Yorker publisher Farinelli, where she works as a publishing manager, a didactic text for learning Italian, just starting from those "stories of ordinary emigration" told by the protagonists themselves or by their descendants. Non soltanto un baule (Translator's note: Not only a trunk), apart from the ten stories selected among the many sent in reply to the computerized call launched by Mrs Perna herself, includes a preface which goes over the main stages of emigration and a didactic section with exercises, grammar spots and cultural notes. The volume, adopted by several schools and universities in America and Australia and included in the list of the books recommended by the Board of Studies in the United States, avails itself of a foreword edited by Matilda Raffa Cuomo, convinced supporter of the inclusion of Italian language in the US High School Advanced Placement syllabus. Non soltanto un baule wants to be an incentive above all for young generations who often carry the legacy of a distorted cultural identity.

ENGLISH

Starting from the language-culture paradigm, according to which learning becomes more efficient when it is instrumental to the understanding of the cultural, historical and anthropological aspects of a country, Ms Cirigliano confesses how she herself lived the experience of emigration to follow her husband who had moved for his job, and started to love Italy only after leaving it.

However, the "new world" which welcomed the so many emigrants was often not as friendly as they imagined. Ms Cirigliano tells how, in the Fifties, her second homeland stipulated an agreement with Italy in order to fill its lacks in the sectors of specialized labour, even if the strict rules, according to the policy of the country which wanted to preserve Australia "white", created problems of integration. Even if the personal migratory experience of Ms Cirigliano, born in San Giorgio Lucano, in the province of Matera, "was a choice and not a necessity, as it was in the past", she had to call the feelings which were common to all yesterday's and today's emigrants to account. The handover of her story and memory, which Ms Cirigliano transferred to her family, too, led her eldest son to a reverse choice compared with the one his mother made more than twenty years ago: Antongiulio felt the strong call of his origins and started his university studies in Milan.

In the meantime, the Italo-Australian teacher is going to print another book, titled *Uffa! Non ne posso più!* (Translator's note: Ooh! I can't stand it anymore!). The book aims at developing the communicative aspect in learning Italian as a second language and, through the dialogic form, faces themes linked to the teenagers' world. This depends on the fact that 'we can record an increasing interest in our country, not only by Italian-origin young people – the author says -. In particular, today's youngsters are extremely interested in knowing Italy's real face: they travel more and realize that Italy is an avant-garde country in many sectors'.

Today, those trunks that accompanied our ancestors' journeys still contain so much to discover...



identità italiana e riconosco l'importanza dello studio dell'italiano come veicolo per la piena comprensione del nostro patrimonio culturale".

Ora che le cose sono cambiate, trasmettere agli italiani di seconda e terza generazione quello che hanno vissuto i loro antenati, li incoraggia a riflettere e rivalutare la memoria di quei "giganti" - come li ha definiti il Governatore **Mario Cuomo** - i quali hanno contribuito a far crescere i paesi che li hanno accolti. Nelle storie di vita raccolte dalla Cirigliano si evidenziano il dilemma della scelta di partire, l'impatto con il nuovo mondo, i problemi nel farsi accettare. I dieci racconti privilegiano significativamente la componente femminile, poi-

ché sono state le donne ad aver avuto "un ruolo fortissimo nel mantenimento della cultura e delle tradizioni", spiega Concetta Cirigliano Perna.

"Le nonne hanno continuato a parlare italiano malgrado i nipoti si esprimessero in inglese o spagnolo, e hanno messo in piedi gruppi o associazioni in cui potersi ritrovare insieme e scambiare quattro chiacchiere".

Quella memoria ora viene affidata alle nuove generazioni, nella consapevolezza che la comprensione del passato possa consentire di apprezzare meglio il presente e il futuro, quel futuro che gli emigranti hanno contribuito a costruire "con i loro bauli, inseguendo un sogno"... (I. S.)